

Ringrazio di cuore l'associazione Sotes Togo per aver organizzato questa giornata di festa qui a Bassar e sono onorato della presenza delle autorità locali che hanno voluto festeggiare con noi, in particolare il Prefetto di Bassar, il Sindaco di Bassar e il Capo del Cantone di Bassar.

Sono il presidente di una piccola associazione italiana che da oltre trent'anni sostiene l'educazione dei bambini e dei giovani ciechi qui in Togo. L'associazione si chiama Gruppo San Francesco d'Assisi ed è stata fondata nel 1990 da Urbana Carezzoli che non solo era totalmente cieca ma anche paralizzata e per quarant'anni non ha mai lasciato il letto di malattia. Quando Urbana seppè, grazie al comboniano cieco Padre Fabio Gilli, che in Togo, precisamente a Togoville, era stata aperta una scuola per non vedenti ma che non c'era modo di farla funzionare, radunò tutti i suoi amici e conoscenti, organizzando una rete di solidarietà che è stato l'obiettivo principale di tutti i suoi ultimi anni di vita.

Urbana era convinta che fosse principalmente attraverso l'educazione, e non con l'assistenza e la carità, che i ciechi potessero acquisire dignità e rispetto nel loro paese. Questa è stata l'esperienza personale di Urbana che, nata in una famiglia molto povera e diventata totalmente cieca all'età di sei anni, ha potuto studiare e scrivere una decina di libri.

Urbana è morta il 22 luglio 2000 ma la pianta che ha seminato si è rivelata forte e resiliente e il suo progetto è proseguito anche senza di lei. O meglio, come ci piace dire, con lei che lo sostiene in un altro modo.

Dal 2000 abbiamo superato difficoltà e ostacoli di ogni genere ma il nostro sostegno ai ciechi del Togo è ancora continuo. Non solo: dal 2017 abbiamo gradualmente iniziato a sostenere altre scuole e oggi aiutiamo i bambini ciechi di tutto il Paese, da Lomé a Sokodé, Kara e Dapaong.

Per una piccola associazione come la nostra è un'impresa molto, molto difficile. Quando dico "piccola associazione", intendo un gruppo di volontari, senza sede, senza ufficio, che viaggiano a proprie spese.

Se riusciamo ancora a farlo è grazie al nostro impegno, e alla fiducia che continuano a porre in noi diversi donatori, ma dal 2013 dobbiamo anche ringraziare il grande aiuto che continua a portarci Moïse Allasan Tchapo che nel 2013, quindi sono 9 anni, è diventato ufficialmente il rappresentante in Togo della nostra associazione e, per me personalmente, un prezioso collaboratore oltre che un amico.

L'impegno di Moïse per i non vedenti è gradualmente aumentato e si è esteso anche ad altri ambiti, oltre all'istruzione, in particolare alle cure oftalmologiche per la prevenzione della cecità.

Egli diceva: è importante far studiare i bambini ciechi, ma sarebbe molto meglio far in modo che non diventassero ciechi.

Ma l'episodio che ha cambiato la vita di Moïse, ma non solo la sua, è accaduto nel 2015. Da soli due anni Moïse si prendeva cura dei ciechi nel nostro progetto, ma era già ben conosciuto.

Gli dissero che nel villaggio di Assikor, a 20 km da Lomé, una famiglia era in grande difficoltà a causa della cecità.

Ho recuperato la lettera che mi ha scritto il 16 aprile 2015 e qui voglio leggervi tutti i passaggi più significativi.

*Caro Flavio,*

*Sono appena arrivato all'ufficio integrazione dopo una giornata che mi ha fatto molto soffrire moralmente per le situazioni legate alla cecità che ho incontrato ieri al villaggio di "Assikor" a 20 km da Lomé.*

*Si tratta di una famiglia di 2 ragazze con la madre vedova. La madre si chiama Dzigbori, la figlia maggiore si chiama Akosse (20 anni in terza superiore), la piccola si chiama Joséphine (8 anni in classe CP2). Papà è morto 5 anni fa.*

*Vivevano nel villaggio e facevano lavoravano nei campi.*

*La madre è rimasta quindi sola a sostenere i bambini.*

*Durante il mese di maggio 2012, Joséphine (la piccola) una mattina si è svegliata con gli occhi rossissimi e si grattava. Per mancanza di mezzi finanziari, ha dovuto aspettare 5 giorni prima di sottoporsi a una visita medica. La consultazione è stata effettuata e i farmaci sono stati prescritti. La madre ha dovuto aspettare altri 4 giorni prima di trovare parte della somma necessaria per acquistare alcuni dei medicinali previsti che sono costati complessivamente 4.500 fr cfa. E' riuscita ad avere 2.000 franchi cfa dopo 4 giorni. Triste destino per Josephine, gli occhi hanno preso un'infezione.*

*Troppo tardi per la piccola Josephine che nell'ottobre 2012 diventa completamente cieca.*

*Nel gennaio 2014, Akosse era sul campo in cerca di legna da ardere quando ha ricevuto un colpo involontario dal legno sull'occhio destro. Lentamente, l'occhio si arrossa e inizia a gonfiarsi. La madre va al centro medico-sociale con la figlia. Lì gli viene chiesto il compenso di consulenza che è di 2.500 fr cfa. Riesce a pagare. Dopo la consultazione, ci sono le analisi che sono a 28.000 fr cfa e la prima ricetta per calmare il dolore gli costa 3.200 fr cfa in attesa di vedere cosa riveleranno le analisi.*

*Nessun supporto, nessuna cura e quindi nessun mezzo per l'ospedale.*

*Decide di non andare più perché si vergogna della sua situazione.*

*Così si affida a una guaritrice in un villaggio a 43 km dalla loro casa di Lomé.*

*L'occhio ha quindi preso un'infezione molto complicata e ora ha infettato il secondo occhio.*

*Le medicine tradizionali usate sugli occhi li hanno completamente danneggiati! Sono passati 5 mesi e anche Akosse è diventata cieca.*

*La madre deve sostenere due ragazze cieche senza mezzi finanziari.*

*La sua speranza è finita! La sua fiducia perduta!*

*Mi fa sapere che non si aspetta più nulla dalla "vita".*

*Parlando con me, tutti (Akosse, Joséphine e la madre) iniziano a piangere.*

*Akosse mi dice: signore, vi abbiamo capito, vi abbiamo ascoltato. Sei l'unica persona che è venuta a parlare con noi e a sostenerci moralmente. Grazie mille e Dio ti benedica!*

*Per me, vi chiedo di fare uno sforzo per evitare la cecità alle persone che soffrono per delle semplici infezioni.*

*A causa della povertà oggi, siamo diventati entrambe cieche. Non ha più alcuna speranza nella vita. E anche io... E la società considera la nostra cara madre una strega. E' chiamata strega anche dalla nostra stessa famiglia!!!*

*Il mio grande desiderio è che tu abbia i mezzi per aiutare le persone. I centri medici sociali dovrebbero avere pietà dei poveri!*

*Ho cercato di dire quello che potevo per incoraggiarli.*

*E ho promesso loro di passare questo pomeriggio con una risposta per vedere cosa fare per aiutarli.*

*La mamma mi risponde: se passi domani e ci trovi allora va bene...!*

*Questa mattina ho saputo che sono morte. Tutte! La bambina di 8 anni, la sorella maggiore di 20 anni e la madre, vedova di 43 anni, si sono impiccate.*

*Flavio, sono morte!!! Si sono suicidate!!!*

*Flavio, sto piangendo! Ho le lacrime agli occhi!!!*

*Perché questa sofferenza in Africa? Perché questa malvagità umana?*

*Perché dovremmo rifiutarci di fornire cure mediche ai bisognosi?*

*La gendarmeria ha appena terminato la perizia, le salme vengono consegnate alla famiglia. Il funerale è previsto oggi per le 14:00.*

*Ma io non ci vado.*

Qui finisce la lettera di Mosè.

Credo, e sono convinto, che questo progetto di Bassar sia nato in questo giorno del 2015. È nato dalla sofferenza e dalla disperazione di chi ha perso la vista per motivi banali, problemi facilmente curabili, ma con la vista hanno anche perso la speranza e la voglia di vivere.

Questo centro oftalmologico è la risposta all'appello della giovane ragazza Akosse.

“Vi chiedo di fare uno sforzo per prevenire la cecità alle persone che soffrono di queste infezioni banali”. Chiese a Mosè quel giorno, l'ultimo della sua giovane vita prima di suicidarsi insieme alla madre e alla sorella minore.

Queste parole di dolore sono rimaste nel cuore di Mosè, ma anche nel mio anche se non le ho sentite di persona. Lo sforzo richiesto da Akosse è stato compiuto. Eccolo, davanti a noi: si chiama DIFIIDI.

In ogni modo, con la sua associazione Sotes, voleva che tali tragedie non si ripetessero. All'inizio hanno cercato di aprire un piccolo centro a Sanguéra, vicino a Lomé. Ma non c'erano le condizioni per realizzare il progetto.

Non si sono scoraggiati. Si sono trasferiti nella zona di Bassar e hanno iniziato con campagne di screening temporanee che hanno somministrato cure, occhiali e in molti casi anche interventi di cataratta a centinaia e centinaia di persone, dimostrando chiaramente che c'era un reale bisogno di servizi oftalmologici in questa regione.

Ma il servizio temporaneo, una volta all'anno, offerto dalle campagne di screening non bastava. Serviva qualcosa di stabile, sempre disponibile per chi ne avesse bisogno.

Ecco questo centro oftalmologico che ora è una realtà.

È un progetto togolese, non italiano. È il vostro progetto. Quando Moïse mi ha chiesto se volevo dare un nome particolare a questo centro, gli ho detto che secondo me doveva essere un nome nella lingua locale per evitare che fosse considerato qualcosa che viene dall'esterno. Mosè accettò e il nome scelto fu DIFIIDI, che significa “salvataggio”. Quel salvataggio che purtroppo Akosse, Joséphine e la loro madre non hanno potuto avere.

Questa opera è vostra, insisto. Dall'Italia vi abbiamo aiutato a trovare i finanziamenti, ma tutto nasce dall'impegno e dalla determinazione di chi ha lavorato qui: Moïse, i suoi collaboratori, la comunità di Bassar, la gente di Nangbani... Noi, dall'Italia abbiamo fatto il tifo per voi, come i sostenitori di una squadra dagli spalti, ma in campo c'eravate voi e siete stati voi, con la vostra determinazione e con l'aiuto di Dio, a segnare il gol.

Un ottimo risultato è stato ottenuto in breve tempo.

Quindi congratulazioni.

Con tutto il mio cuore.